

Il corpo delle donne: la retorica femminista e i nuovi linguaggi mediatici

a cura di Davide Sabatini,
R.A.F. membro della Commissione Formazione alla Politica

Questo documento si propone di analizzare il problema sociale della pornografia attraverso una riflessione critica sui concetti di emancipazione femminile e mercificazione del corpo della donna.

Spesso nei dibattiti pubblici questi termini vengono sbandierati come strumenti retorici di affermazione di una pluralità di rivendicazioni, anche molto eterogenee fra loro, con l'effetto di creare un clima di caccia alle streghe più che un costruttivo metodo con cui affrontare le sfide sociali.

In tempi recenti si è assistito ad un ritorno massiccio della questione a fronte degli scandali nel mondo dello spettacolo, ma sono più o meno sempre presenti parole di denuncia dello sfruttamento del corpo femminile, non solo nei casi più drammatici delle molestie, ma anche rispetto a pubblicità sessiste e con contenuti sessuali espliciti.

In questa sede ci si soffermerà più sull'aspetto mediatico della percezione della pornografia nell'opinione pubblica, piuttosto che sulla condizione sociale della donna, analizzando in particolare il caso delle attiviste ucraine del movimento Femen¹.

Questa esperienza di protesta mostra, infatti, come l'ostentazione del corpo femminile, tradizionalmente considerata segno di assoggettamento a una cultura maschilista, possa essere strumento di lotta politica femminista, per quanto -paradossalmente- attraverso i meccanismi propri del sistema che si vorrebbe combattere.

Il gruppo si dichiara "femminista" e protesta contro il turismo sessuale, la prostituzione, le agenzie matrimoniali internazionali, la discriminazione sessuale e altri problemi sociali che coinvolgono le donne nel paese. Le sue manifestazioni seguono uno schema sempre uguale: gruppi ristretti di ragazze (per lo più studentesse tra i 18 e i 25 anni) si spogliano in luoghi pubblici gridando slogan ed esponendo cartelli.

L'idea è che l'esposizione del nudo femminile sia uno strumento di liberazione e riappropriazione del corpo delle donne in società bigotte, arretrate e maschiliste.

Al contempo, però, le militanti si dicono fermamente contrarie alla prostituzione, anche legalizzata e volontaria.

Come possono essere impiegati i tradizionali schemi di giudizio rispetto a questi fenomeni?

Istintivamente, forse, sentiamo tutti di condividere il punto di vista estremamente critico di quanti ritengono che le donne siano schiave di una narrazione maschilista che quotidianamente domina le televisioni, i giornali e ogni altra forma di comunicazione. Secondo questa visione, la donna guadagnerebbe il centro della scena solo se poco vestita, o comunque impegnata a sedurre individui di sesso opposto, i quali sarebbero

¹ "Che cos'è FEMEN", Il Post, 9-12-2011

coloro che ci guadagnano da tutto ciò, in quanto a capo degli strumenti che attraverso tali immagini macinano utili².

Però ad una analisi più approfondita non si può non osservare la forte contraddittorietà di queste manifestazioni di rivendicazione. Da un lato ci si scaglia contro l'impiego incondizionato di immagini di nudi femminili, dall'altro lato l'atto di spogliarsi viene percepito quale massimo grado di liberazione della volontà femminile, nonché strumento per acquisire visibilità (affermano: "Questo è l'unico modo per essere ascoltate nel paese; se avessimo manifestato soltanto con cartelli e slogan, nessuno ci avrebbe nemmeno notato.")

Ora, le istanze di denuncia probabilmente saranno anche serie, ma sono effettivamente tali se vengono veicolate attraverso gli schemi che si vorrebbero smantellare?

E allo stesso modo, pensando al fenomeno delle pubblicità con contenuti sessuali espliciti, dove sta lo sfruttamento a fronte di atti *volontari* di esposizione *a fini di lucro* del proprio corpo?

Certamente si potrà parlare di mercificazione³, se con questo termine intendiamo lo scambio di beni dotati di valore intrinseco contro prezzo, però su che basi questa scelta può essere criticata a fronte del principio di autodeterminazione individuale?

E, a questo punto, quando l'ostentazione della sensualità è una condizione di sfruttamento e quando invece è strumento di realizzazione personale ed emancipazione sociale?

Probabilmente ad un vaglio critico approfondito tutta della retorica femminista apparirà, se non totalmente contraddittoria, sicuramente parziale e come tale difficilmente spendibile a fini di comprensione e riforma di una realtà inevitabilmente complessa. L'esperienza, oltre che la teoria, ci dimostra che tutti gli *-ismi* hanno cercato di ridurre artificiosamente tale complessità ai soli elementi ritenuti congeniali a una certa ideologia. Sarebbe, allora, il femminismo stesso a doversi emancipare da un linguaggio che sostituisce stereotipi a stereotipi, concentrandosi, piuttosto, sulla ricerca dei tratti autenticamente identificativi della donna. Cosa rende la donna diversa dall'uomo dal punto di vista psicologico, emotivo, dei canoni estetici, della posizione e delle aspirazioni di realizzazione sociale? Attraverso risposte intellettualmente valide a simili domande si può giocare la sfida educativa di lungo periodo, ad esempio, rispetto alla questione dell'identità di genere che non può essere ritenuta un fenomeno momentaneo di moda contro il quale abbaiare sperando che scappi. Si tratta di stagioni di ripensamento dei concetti tradizionali che, incomprensibili alle generazioni precedenti, passano senza colpo ferire attraverso le bacheche virtuali dei giovanissimi costituendo prima di tutto modelli estetici e di stile che vengono assimilati attraverso la sempreverde forza dell'omologazione.

² "Il corpo delle donne", film-documentario di Lorella Zanardo, 2009

³ E. Borgna: "La reificazione del corpo", Rivista sperimentale di freniatria, 1989, 113, 6, pp. 1424-31.

Forse, allora, un discorso politico sulla tematica dell’emancipazione femminile dovrebbe uscire dalla contrapposizione femminismo-maschilismo, vittime-carnefici, etc., per elaborare prospettive teoriche che siano alla base di riforme sociali trasformative delle percezioni malate studiate dalla psicologia sociale⁴.

⁴ Indagine Censis “Women and Media in Europe”, 2006.